

Festa dell'Università e del Gran Cancelliere

Testimone della speranza

A trent'anni dalla visita alla Pontificia Università Antonianum
del beato Giovanni Paolo II

INTERVENTO DEL SEGRETARIO GENERALE PER LA FORMAZIONE E GLI STUDI DELL'ORDINE DEI FRATI MINORI, FR. VIDAL RODRÍGUEZ LÓPEZ, O.F.M.

M. R. Ministro Generale e Definitorio Generale

Rev. mo. P. Rettore Magnifico della Pontificia Università Antonianum e Comunità Accademica

A tutti, amici e amiche, il Signore vi dia pace.

Nella festa dell'Università e del Gran Cancelliere, sono lieto di poter intervenire in questa sede, in questa speciale ricorrenza. 30 anni fa, il Papa Giovanni Paolo II, ha fatto visita a questo nostro allora Ateneo, oggi felicemente Università Pontificia. In quell'occasione il Signor Papa, confermava allo *Studio Generale dell'Ordine Franciscano* la missione di essere *testimoni e custodi della speranza*¹.

Sono passati molti anni da quando il Successore dell'Apostolo Pietro, entrava in questa sede accademica per *"confermare nella carità"* ai figli del Padre San Francesco, i Frati Minori, che con dedizione hanno sempre ascoltato le parole del Signore Papa come voce che ricorda all'anima di ogni generazione della storia: *"Tu sei il Cristo, il Figlio di Dio vivo"* (Mc 8,29), per rispondere con San Francesco: *"Tu sei il bene, ogni bene, il sommo bene, Signore Dio, vivo e vero... Tu sei la nostra speranza"* (LodAl 3-5).

Per noi, far memoria (*anamnesi*) di quella visita non è solo fare ricordo di quell'evento, bensì renderlo in qualche modo attuale, perché anche oggi, per molte ragioni, questa nostra generazione, prova tempi difficili che chiedono di fare una verifica del grado di speranza che anima la vita personale, sociale ed ecclesiale dei nostri giorni.

*"Non dobbiamo scoraggiarci ma riprogettare risolutamente il nostro cammino, con nuove forme di impegno. La crisi può e deve essere uno sprone a riflettere sull'esistenza umana e sull'importanza della sua dimensione etica, prima ancora che sui meccanismi che governano la vita economica: non soltanto per cercare di arginare le perdite individuali o delle economie nazionali, ma per darci nuove regole che assicurino a tutti la possibilità di vivere dignitosamente e di sviluppare le proprie capacità a beneficio dell'intera comunità."*²

Con S. Pietro di Alcántara, possiamo dire ancora una volta: *"están los tiempos recios"* (sono tempi difficili). Tempi dove sono crollate alcune ideologie che ingannavano agli uomini e ai popoli³. Tempi dove i salvatori che dicevano di garantire il benessere dei popoli si sono smentiti per la cruda realtà delle ingiustizie che sono aumentate. Tempi dove alla paura che alimentava la sfiducia e la paura fra i popoli giustificati dai sistemi politici opposti, assistono alla costruzione di nuovi muri, non sempre materiali, ma ormai reali, che tentano di fratturare l'anima dell'umanità dividendo i popoli con l'uso dell'ideologie e l'abuso delle religioni...

"L'assenza di Dio porta al decadimento dell'uomo e dell'umanesimo. Ma dov'è Dio? Lo conosciamo e possiamo mostrarlo nuovamente all'umanità per fondare una vera pace? ... Ho detto che esiste una concezione e un uso della religione attraverso il quale essa diventa fonte di violenza, mentre l'orientamento dell'uomo verso Dio, vissuto rettamente, è una forza di pace. In tale contesto ho rimandato

¹ Cf. *Atti del Congresso promosso dal Pontificio Ateneo Antonianum, La speranza* (20 maggio-2 giugno 1982), vol.1 Studi Filosofici - Pedagogici; vol. 2 Studi Biblici - Teologici - Francescani; Brescia-Roma 1983.

² BENEDETTO XVI, *Discorso in occasione della presentazione degli auguri del Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede*, Roma, 9 gennaio 2012.

³ Per un'analisi critica del crollo delle utopie, Cf. J. L. RUIZ DE LA PEÑA, *La Pascua de la creación. Escatología*, Madrid 1996, II. *De la fe en progreso de la utopía neomarxista*, 7-13.

alla necessità del dialogo, e parlato della purificazione, sempre necessaria, della religione vissuta. Dall'altra parte, ho affermato che la negazione di Dio corrompe l'uomo, lo priva di misure e lo conduce alla violenza."⁴

Sembra che la speranza nel progresso illimitato dei popoli con frutti d'ingiustizia, fame e povertà ha generato la sfiducia di tutta una generazione dove l'individuo, non più la persona, è obbligato a sopravvivere a se stesso, se non vuole essere una percentuale nelle statistiche della vivente disoccupazione, un numero nelle cifre delle macroeconomia o un mero animale programmato che vive per consumare e consuma per vivere, senza capacità di trascendersi a se stesso al di là della ricerca del benessere solitario.

Forse siamo diventati una generazione senza speranza perché la scienza crede di avere svelato i misteri della vita, e camminando fra il secolarismo o il fondamentalismo, si diffonde l'agnosticismo che prescinde dal Dio vivo e vero, rivelato nel Cristo Gesù, perché la sua incarnazione è troppo debole per essere divina, e la sua pasqua nella croce è troppo divina per essere umanamente salvifica.

Se siamo obbligati a costituire una società senza Dio, forse anche possiamo provare la tentazione di fare una teologia senza Dio, molto curata scientificamente, con un alto livello di formazione intellettuale. Ma la questione è se riusciremo a studiare, insegnare e pensare una teologia che sia esperienza vitale del mistero dell'amore di Dio svelato in Gesù il Cristo?

Trenta anni fa Il Papa Giovanni Paolo II, in questa sede disse:

"L'Antoniano ... è chiamato a realizzare sempre maggiormente le tre finalità caratteristiche delle Facoltà Ecclesiastiche: coltivare e promuovere a livello scientifico le proprie discipline, formare in essi agli studenti ad un livello di alta qualificazione, aiutare alla Chiesa nella sua opera evangelizzatrice.

Di essi voglio qui sottolineare soprattutto le prime due, poiché il valore di un ateneo si misura proprio sulla serietà e dedizione alla ricerca scientifica. Ciò, d'altronde è richiesto non solo e richiesto delle esigenze culturali del nostro tempo e dalle provvidenziali richieste dell'uomo contemporaneo, ma anche della luminosa dignità delle stesse scienze coltivate, alle quale bisogna consacrarsi."⁵

Camminare nella teologia verso la verità non è iniziare una spedizione che possa tentare di scoprire una terra per appropriarla alla propria bandiera. Non è accostarsi ad una nuova specie naturale per catalogarla come conviene ed studiare il suo reddito scientifico. Investire nella ricerca scientifica non può giustificarsi per trovare nuove armi per avere più capacità di distruzione, né solo per guarire le malattie per allungare una vita sulla quale ci siamo impadroniti nel decidere il suo inizio e la sua fine per puri interessi economici. Né meno trovare la coincidenza con le proprie certezze. La verità è un mistero che illumina e acceca a un tempo, che attira e separa, che abbraccia e brucia, che sorprende e conferma... *la verità ci fa liberi* (Gv 8,32) per accogliere la verità di colui, che si è donato per noi, Cristo, perché *"con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo"*⁶.

Diventare *"custodi della speranza"* come chiedeva il Papa Beato all'Antoniano e all'Ordine dei Frati Minori, è lontano dal predicare un'ingenuità priva di radici, è estranea a ogni forma di sincretismo religioso, e fugge dall'addomesticare il genio proprio della teologia cattolica.

L'Antoniano sta percorrendo la sua lunga storia, erede della secolare *tradizione formativa* dell'Ordine Franciscano come *"custode della speranza"*. L'Università Franciscana custodisce non per nascondere il sapere agli altri, ma per assaggiare *il sapore della Parola*⁷ perché tutti possano trovare la vita e *"la abbiano in abbondanza"* (Gv 10,10).

È qui la via da percorrere, come in tante occasioni ha insistito il nostro Ministro Generale e Gran Cancelliere: nel rigore scientifico proprio del metodo teologico *come cammino di espropriazione interiore*⁸, nella passione per la ricerca, coscienti che la verità è inapprendibile e ci fa

⁴ BENEDETTO XVI, *Intervento nella Giornata di riflessione, dialogo e preghiera per la pace e la giustizia nel mondo "Pellegrini della verità, pellegrini della pace"*, Assisi, Basilica di Sta. Maria degli Angeli, 27 ottobre 2011.

⁵ *Discorso di Giovanni Paolo II al Pontificio Ateneo Antoniano*, Roma, 16 gennaio 1982, *ENCHIRIDION dell'Ordine dei Frati Minori, I Documenti 1966-1989*, nn. 2977.

⁶ *Gaudium et spes*, n. 22.

⁷ *Il sapore della Parola. La vocazione intellettuale dei Frati Minori, Lettera del Ministro Generale OFM sugli studi*, Roma 2005.

⁸ Cf. *Il sapore della Parola*, n. 3.1. a.

vivere *senza fissa dimora*⁹, in una vocazione penitenziale dove il lavoro non cerca l'utilità immediata, bensì raggiungere la bellezza del mistero di Dio e della dignità dell'uomo *nella letizia della verità*¹⁰, dove tutti quelli, che in un modo o in un altro, siamo vincolati a questa Università, *come fratelli*¹¹, abbiamo una responsabilità di *anticipare il futuro*¹², nella *carità della verità*.

“Solo nella verità la carità risplende e può essere autenticamente vissuta. La verità è luce che dà senso e valore alla carità. Questa luce è, a un tempo, quella della ragione e della fede, attraverso cui l'intelligenza perviene alla verità naturale e soprannaturale della carità: ne coglie il significato di donazione, di accoglienza e di comunione. Senza verità, la carità scivola nel sentimentalismo. L'amore diventa un guscio vuoto, da riempire arbitrariamente. È il fatale rischio dell'amore in una cultura senza verità. Esso è preda delle emozioni e delle opinioni contingenti dei soggetti, una parola abusata e distorta, fino a significare il contrario. La verità libera la carità dalle strettoie di un emotivismo che la priva di contenuti relazionali e sociali, e di un fideismo che la priva di respiro umano ed universale. Nella verità la carità riflette la dimensione personale e nello stesso tempo pubblica della fede nel Dio biblico, che è insieme «Agápe» e «Lógos»: Carità e Verità, Amore e Parola.”¹³

La tradizione teologica francescana è stata il tentativo di abbinare in un itinerario vitale credente l'arte di pensare dell'intelletto con l'esperienza dell'amore del cuore spera entrare nella pace salvifica di Dio¹⁴. Perché siamo *“pellegrini e forestieri”* (Rb cap. VI) facciamo della speranza la nostra patria, perché attendiamo il Regno di Dio come dono di Dio per noi.

La speranza non è una virtù aggiunta al pensare teologico perché in tal caso sarebbe prescindibile. La speranza nella teologia francescana è il fascino di chi crede e ama. Crede sperimentando la carità nella speranza: *“questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me”* (Gal2,20).

L'amore attende, spera sempre senza stancarsi mai di aspettare. Il nostro amore verso Dio, nostra fede è prima di tutto speranza in Lui. Perché Dio non muore e chi spera in Dio vivrà per sempre. La speranza nella vita eterna e la radice di tutte le nostre speranze tante volte vissute tragicamente¹⁵.

Nel vedere crollare le promesse della società del benessere emerge con umile senso comune l'impegno per una comunità dell'uomo, per il bene di *ogni uomo e di tutto l'uomo*. Il bene dell'uomo non è colmare le necessità biologiche ma raggiungere l'anelito di trascendenza scritto nel suo cuore. Se colmare le necessità, non trova limite e limita ogni condivisione interpersonale; al contrario attendere con speranza il bene che solo Dio può donare libera il cuore alla carità solidaria dell' agape cristiano perché porta in se la fede che lo rende lieto nel donarsi in comunione di vita. È questa la buona notizia del Vangelo, il pane della teologia, il dono che l'Ordine ha confermato voler portare a tutti i popoli della terra¹⁶.

*“La tradizione francescana ha cercato sempre il dialogo tra fede e ragione, tra santità e dottrina. Ponendosi in continuità con essa, il frate minore cerca di elaborare, mediante lo studio, metodi e modelli di dialogo critico con la cultura odierna e per proporre una risposta umana, cristiana e francescana alle sfide che ci vengono da detta cultura”.*¹⁷

⁹ Cf. *Il sapore della Parola*, n. 3.1. b.

¹⁰ Cf. *Il sapore della Parola*, n. 3.1. c.

¹¹ Cf. *Il sapore della Parola*, n. 3.1. e.

¹² Cf. *Il sapore della Parola*, n. 3.1. d.

¹³ BENEDICTO XVI, *Caritas in veritate, sullo sviluppo integrale dell'uomo nella carità*, Roma 29 giugno 2009.

¹⁴ Cf. “El contenido de la esperanza de salvación en Buenaventura”, en J. RATZINGER, *La teología de la historia de S. Buenaventura, cap. II, Madrid 2004, 105-151*.

¹⁵ Per un testimonio di ricerca drammatica della speranza cristiana. Cf. M. de UNAMUNO, *Del sentimiento trágico de la vida*, cap. IX, *Fe, esperanza y caridad*, Salamanca 1913.

¹⁶ Cf. *Portatori del dono del Vangelo, Documento finale Capitolo Generale OFM*, Assisi 2009.

¹⁷ *Ratio Studiorum OFM, “In notitia veritatis proficere”*, n.16

La Pontificia Università *Antonianum* ha la missione di *“in santità e dottrina”* riporre a tutti gli uomini di buona volontà il Vangelo, che non limita la libertà dell'uomo bensì la rende possibile. Sia Giovanni Paolo II sia Benedetto XVI, sono sentinelle della speranza in un mondo che cammina spesso nel buio della notte. La stessa speranza che dobbiamo testimoniare con la radicalità evangelica della nostra *“forma vitae”* francescana. Speranza che dobbiamo custodire con la ricerca, l'insegnamento, lo studio e le pubblicazioni in linea con il nostro patrimonio culturale dei Maestri della Scuola Francescana per essere strumenti della nuova evangelizzazione nella quale tutta la Chiesa è chiamata a partecipare, e che a noi francescani, e a questa Università Francescana, sta tanto a cuore, perché la nostra vocazione è sempre *“ripartire del Vangelo”*¹⁸.

Perché siamo in uno spazio universitario dove per natura piacciono più le domande che le risposte, vorrei finire rimandando al Papa Benedetto che ci domanda su quale genere di speranza dobbiamo essere testimoni:

*“La redenzione ci è offerta nel senso che ci è stata donata la speranza, una speranza affidabile, in virtù della quale noi possiamo affrontare il nostro presente: il presente, anche un presente faticoso, può essere vissuto ed accettato se conduce verso una meta e se di questa meta noi possiamo essere sicuri, se questa meta è così grande da giustificare la fatica del cammino. Ora, si impone immediatamente la domanda: ma di che genere è mai questa speranza per poter giustificare l'affermazione secondo cui a partire da essa, e semplicemente perché essa c'è, noi siamo redenti? E di quale tipo di certezza si tratta?”*¹⁹

Trenta anni fa il Beato Papa Giovanni Paolo II, ci ha consegnato un compito: essere testimoni e custodi della speranza. Molto ha fatto la Pontificia Università *Antonianum* per rispondere a questa missione intellettuale, e dobbiamo essere riconoscenti, ma per passare *dal buono al meglio*, c'è ancora molto da fare per crescere *“in santità e dottrina”*, al servizio della Chiesa e della società; dunque come Frati Minori, *“incominciamo fratelli”* ad aprire cammini di speranza per gli uomini di buona volontà che cercano insieme a noi come *“mendicanti di senso”*²⁰.

Fr. Vidal Rodríguez López, O.F.M.
Segretario Generale per la Formazione e gli
Studi dell'Ordine dei FRati Minori

¹⁸ Cf. Ordine dei Frati Minori, *Ripartire del Vangelo, Linee guida di animazione per il sessennio 2010-2015*, Roma 2010.

¹⁹ BENEDICTO XVI, *Spe salvi, sulla speranza cristiana*, Roma 30 novembre 2007, n. 1.

²⁰ Cf. *Mendicanti di senso guidati dalla Parola, Lettera del Ministro Generale OFM*, Pentecoste 2008.